

Libia: Naeima Gebril, Europa abbia voce sola e aiuti davvero

Bene ospedale italiano Misurata, ma dubbi su perchè sia lì
20 OTTOBRE, 14:29



Donne manifestano a Tripoli contro le milizie jihadiste

- Libia: democrazia e stabilità, una sfida anche per le donne
- Libia: media, prove dialogo fra forze politiche anti-Sarraj

(di Luciana Borsatti)

ROMA - "Ogni Paese ha la sua idea, e aiuta la fazione che meglio serve i suoi interessi. Invece l'Europa dovrebbe avere una voce sola" e aiutare davvero, con "fatti" e non con "parole", perché dalla Ue "dicono sempre che ci aiutano, e invece non lo fanno: non per i confini, non per le migrazioni, non per il ruolo in economia delle donne", che avrebbero bisogno di sostegno per le loro micro-imprese. A parlare con ANSAmed è Naeima Gebril, componente del consiglio per il Dialogo nazionale libico, che ha partecipato all'incontro sulle donne nella ricostruzione democratica del Paese organizzato ieri dalla società cooperativa Minerva, con il supporto del Mae, alla Camera.

I libici, sottolinea, sono oramai diventati molto attenti alle interferenze esterne nella crisi. L'ospedale da campo gestito dall'esercito italiano a Misurata per esempio, segnala, "è una iniziativa molto buona ma per la gente è un punto interrogativo: perché, si chiede, a Misurata e non a Bengasi o nel sud? Forse perché vogliono aiutare gli islamisti di Misurata?". Un altro nodo critico è dato dalla figura del controverso generale Khalifa Haftar, che ha guidato la liberazione di Bengasi dalle milizie jihadiste e ripreso il controllo della mezzaluna petrolifera, estendendo la sua presenza tra l'est ed il sud e puntando ad un ruolo di peso nella futura Libia.

"E' stata la gente a chiedere ad Haftar di intervenire contro il terrorismo - sottolinea - e lui è importante per la sicurezza nazionale dell'Egitto e dei suoi confini. Ma non diventerà un altro Sisi", concorda con altre voci libiche che, nell'incontro, si sono espresse sull'ipotesi che il suo sia anche un progetto di autoritarismo politico sul modello egiziano. Anzi, aggiunge, si tratta di un uomo che punta alla direzione dell'esercito, e anche lui ha cominciato a percorrere la strada del dialogo, con contatti sotto traccia con i moderati di Misurata e anche con alcuni degli islamisti di Tripoli.

Proprio nella capitale la situazione resta "molto difficile" a causa delle milizie, sottolinea ancora l'esponente della società civile, che non dà troppo peso al tentato golpe dei giorni scorsi da parte degli islamisti vicini all'ex premier Khalifa al Ghwell. Piuttosto, sottolinea, il governo di Fayeze al Sarraj "deve trovare una soluzione per le milizie", che "non sono sotto il controllo dello stato". E soprattutto Sarraj deve lavorare insieme al suo Consiglio presidenziale per trovare "una visione comune per il futuro, una strategia sull'esercito, che è il vero problema della Libia". Ma secondo l'attivista anche il parlamento di Tobruk che ha bocciato il governo di Sarraj è diviso, "solo il 30% circa dei deputati non lo vogliono". Quanto al fatto che il suo esecutivo è sostenuto invece dalla comunità internazionale, "in Libia non ne vogliono proprio sentire parlare, dicono che è il governo 'della comunità internazionale". Dall'estero dunque dovrebbero "evitare di dare questa spinta al governo, dovrebbero invece convincere il parlamento e la società libica su questo accordo".

Infine, il dibattito nell'Assemblea costituente per una nuova Costituzione, dove fra i nodi più critici vi sono quelli della 'sharia' e delle donne. E a questo proposito l'attivista ha sottolineato la necessità di una formulazione secondo cui non i testi ma i 'principi' della sharia, per il loro carattere universale e non condizionato dai contesti storici, devono ispirare le leggi. Mentre lo Stato deve contestualmente "proteggere", ha concluso, le conquiste delle donne. (ANSAMED).

http://www.ansamed.info/ansamed/it/notizie/rubriche/politica/2016/10/18/libia-naeimage-bril-europa-abbia-voce-sola-e-aiuti-davvero_92c29c3b-b71c-496a-8861-2b3400cbeab0.html

La pacificazione in Libia, il ruolo delle donne e dell'Italia

 ADNKRONOS

http://www.adnkronos.com/2016/10/17/pacificazione-libia-ruolo-delle-donne-dell-italia_CiT6QjAyWa9f4Zu073tvXN.html

Libia: democrazia e stabilità, una sfida anche per le donne

Incontro con protagoniste a Roma. Appello per sminamento



18 OTTOBRE, 12:42

Donne libiche celebrano il primo anniversario della rivoluzione che ha scalzato il rais Gheddafi

- Libia: milizie, 8 'schiave' Isis si consegnano a Sirte

ROMA - Sono "forti" e hanno partecipato attivamente alla rivoluzione contro Gheddafi, ma ora si misurano con i combattimenti delle milizie, il terrorismo, la crisi economica e la volontà delle forze islamiste di ridurre i diritti conquistati anche prima del 2011. Sono le donne della Libia, cui l'associazione Minerva ha dedicato, insieme al ministero degli Affari esteri,

una giornata di studio alla Camera, presenti un gruppo di parlamentari nonché esponenti della società civile.

Le donne che siedono nel Parlamento di Tobruk - l'organo che ancora non ha dato il via libera al governo di Sarraj - sono una trentina perché il post-rivoluzione ha loro assegnato il 16% dei seggi. Ma anche le deputate contano le vittime, come Fariha Al Barkawi, assassinata nel 2014 come lo era stata pochi mesi prima anche l'attivista per i diritti umani Salwa Bughaighis.

Mentre le donne della società civile - oltre a piangere i loro mariti, figli e fratelli uccisi in questi anni - fanno i conti con la crisi economica, la mancanza di beni essenziali sul mercato, la scarsa circolazione di contanti, le forti carenze del sistema sanitario, la violenza sessuale e di genere tornata a dominare nelle case e nelle strade, la criminalità, la corruzione, la mancanza di un'autorità politica forte e il bisogno di una riconciliazione nazionale.

Tutti problemi diffusamente elencati dalle relatrici libiche, cui si aggiungono anche la perdita o il rischio di perdere le conquiste del passato. Lo ha denunciato in particolare Naeima Gebril, magistrato e membro del consiglio per il Dialogo politico nazionale: segnalando i mufti che vogliono separare ragazzi e ragazze nelle scuole, o la legge per il ripristino della poligamia impugnata con successo - ha sottolineato - davanti alla Corte suprema.

Ma le rappresentanti della Libia rivolgono anche richieste precise all'Italia e alla comunità internazionale - come un aiuto nello smantellamento delle case e delle infrastrutture civili nella pur liberata Bengasi, dove le milizie islamiste sconfitte hanno disseminato mine ovunque senza lasciarne le mappe. Un appello giunto in particolare dalla stessa Gebril, ma anche anche da Hana Abudeb, deputata che chiede sostegno all'Europa e all'Italia per la ricostruzione degli aeroporti, la riapertura delle ambasciate e la possibilità per l'esercito libico di combattere in modo efficace il terrorismo con la revoca dell'embargo sulle armi.

Ma non sono mancate le critiche agli stessi Paesi europei, da cui sono giunte "tante parole e pochi fatti", o che perseguono interessi nazionali diversi in Libia contribuendo alle divisioni tra fazioni. Come divergono anche le visioni anche sul controverso generale Haftar, per il quale in realtà l'Italia auspica il riconoscimento di un ruolo adeguato nella gestione della sicurezza nel Paese.

"Haftar non è un capo banda, ma una personalità incaricata dal parlamento" contro le milizie e per la sicurezza del Paese, ha detto la deputata Sultana Abdurrai, sottolineando che il consenso alla sua figura va ormai anche oltre i libici della zona orientale. Nessun rischio dunque che l'anziano generale voglia applicare anche in Libia il modello autoritario del presidente egiziano Sisi, ha assicurato ancora la deputata, perché "la Libia sarà governata solo dalle urne", ha detto, e lo scenario di una dittatura militare evocato da parte italiana nel corso del dibattito "non ha fondamento".

Pace e condizione femminile, il banco di prova della Libia

di Marta Serafini



«La prossima Costituzione libica sarà il banco di prova. Se sarà in grado di conciliare la sharia con i diritti delle donne allora la Libia potrà davvero trovare la pace». Donne e pace: il tema ricorre, ogni volta che i tavoli diplomatici discutono dei processi di transizione, a partire dalla risoluzione Onu 1325. Se infatti sostenere un governo di unità nazionale e i suoi alleati, come sta facendo l'Italia, per consolidare il paese nordafricano è indispensabile anche il supporto alla società civile affinché riesca a trovare una sua sintesi dopo cinque anni di guerra e dopo una dittatura durata ben 42 anni.

La chiave di lettura arriva da un incontro organizzato nei giorni scorsi alla Camera dei deputati dall'associazione Minerva, dal titolo, La Strada Stretta della Ricostruzione Democratica in Libia e della Pace nel Mediterraneo. Il

Ruolo delle Donne Libiche, dell'Europa e della Cooperazione Internazionale. Qui, durante un convegno in cui hanno preso la parola diversi esponenti politici italiani tra cui la vice-presidente della Camera Marina Sereni e la deputata del Pd Lia Quartapelle e numerose rappresentati libiche, è emerso quanto la società libica veda già una buona partecipazione delle donne. L'80% delle organizzazioni non governative libiche è presieduto da donne. Nel congresso, la quota femminile è pari al 17%, la percentuale raggiunge il 16% in Parlamento, il 10% nella Costituente e l'1% nelle municipalità. «Sono quaranta le donne che hanno partecipato al dialogo nazionale », ha spiegato Nihad Omar Maaetig, membro del Dialogo nazionale libico intervenuta con altre sue colleghe a Roma. La soluzione, affinché il governo Sarraj riesca a consolidarsi, secondo le stesse protagoniste è una sola. «Noi donne dobbiamo essere la pietra d'angolo. Dobbiamo limitare l'uso delle armi e lavorare a costruire uno stato civile, dove la magistratura svolga il suo ruolo e la legge sia il vero punto di riferimento, le armi devono essere deposte e usate solo dalle forze legittime», ha spiegato Amal El Haj, attivista e direttore di Free Communications development.org.

http://27esimaora.corriere.it/16_ottobre_21/pace-condizione-femminile-banco-prova-libia-bc0a0554-9797-11e6-bd66-b2bce124488b.shtml



Lunedì 17 Ottobre 2016 ore 09:30

CONVEGNO - La ricostruzione democratica in Libia, il ruolo delle donne, la pace nel Mediterraneo

Presso la Sala del Mappamondo di Palazzo Montecitorio, si è svolto il convegno "La strada stretta della ricostruzione democratica in Libia e della pace nel Mediterraneo - Il ruolo delle donne libiche, dell'Europa e della cooperazione internazionale".

L'appuntamento è stato organizzato da Minerva con il sostegno del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

<http://webtv.camera.it/evento/10114>

Interviste realizzate a margine del seminario: "La strada stretta della ricostruzione democratica in Libia e della pace nel Mediterraneo. Il ruolo delle donne libiche, dell'Europa e della Cooperazione Internazionale"

INTERVISTA | di Lanfranco Palazzolo – Roma – 14:00 Durata: 24 min 51 sec

Il Seminario di Roma è stata l'ultima tappa del percorso progettuale "La Partecipazione delle Donne Libiche al Processo di Pacificazione e Ricostruzione del Paese", promosso e organizzato da Minerva con il sostegno del MAECI.

Interviste ad Amal Althair Abdullah Alhaai, Pierluigi Severi, Marina Sereni e Lia Procopio Quartapelle. "Interviste realizzate a margine del seminario: "La strada stretta della ricostruzione democratica in Libia e della pace nel Mediterraneo. Il ruolo delle donne libiche, dell'Europa e della Cooperazione Internazionale"" realizzata da Lanfranco Palazzolo con Lanfranco Palazzolo (giornalista di Radio Radicale), Amal Althair Abdullah Alhaai (attivista e presidente dell'Associazione "Free Communications Development.org"), Pierluigi Severi (presidente di "Minerva"), Marina Sereni (vice presidente della Camera dei Deputati, Partito Democratico), Lia Quartapelle Procopio (segretaria della commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera dei Deputati, Partito Democratico).

L'intervista è stata registrata lunedì 17 ottobre 2016 alle 14:00.

Nel corso dell'intervista sono stati discussi i seguenti temi: Cooperazione, Democrazia, Donna, Esteri, Gheddafi, Islam, Libia, Medio Oriente, Mediterraneo, Ministeri, Onlus, Pace.

<https://www.radioradicale.it/scheda/489486/interviste-realizzate-a-margine-del-seminario-la-strada-stretta-della-ricostruzione>

“La strada stretta della ricostruzione democratica in Libia e della pace nel Mediterraneo. Il ruolo delle donne libiche, dell’Italia e dell’Europa”



L'onorevole Fabrizio Cicchitto parteciperà in veste di relatore al seminario che si tiene a Roma, alla Camera dei Deputati, Sala Mappamondo, il 17 ottobre a partire dalle ore 10.30, e che ha per tema “La strada stretta della ricostruzione democratica in Libia e della pace nel Mediterraneo. Il ruolo delle donne libiche, dell’Italia e dell’ Europa” organizzato da Minerva non profit con il sostegno del MAECI.

Il seminario fa parte del progetto più generale “La Partecipazione delle Donne Libiche al Processo di Pacificazione e Ricostruzione del Paese”, finalizzato a favorire e consolidare nuovi canali di dialogo tra le donne libiche, l’Italia, l’Europa e la Comunità internazionale, e a far valere i richiami della Risoluzione ONU 1325/2000 su “Donne e Pace e Sicurezza”.

<http://www.fabriziocicchitto.com/event/la-strada-stretta-della-ricostruzione-democratica-in-libia-e-della-pace-nel-mediterraneo-il-ruolo-delle-donne-libiche-dellitalia-e-dell-europa/>

Seminario: “La strada stretta della ricostruzione democratica in Libia e della pace nel Mediterraneo. Il ruolo delle donne libiche”

Il Seminario di Roma è l’ultima tappa del percorso progettuale “La Partecipazione delle Donne Libiche al Processo di Pacificazione e

Ricostruzione del Paese”, promosso e organizzato da Minerva con il sostegno del MAECI. Nei mesi, l’attività di cooperazione bilaterale ha alimentato una rete di relazioni con una vasta rappresentanza del mondo femminile libico, con la finalità di favorire e consolidare nuovi canali di dialogo tra le donne libiche, l’Italia, l’Europa e la Comunità internazionale, e far valere e ribadire i richiami della Risoluzione ONU 1325/2000,2000, dando voce alle libiche del Dialogo Nazionale, alle parlamentari e alle rappresentanti di associazioni e forum della società civile, e riconoscendone il contributo di partecipazione al superamento in senso democratico della crisi in Libia, che investe la sicurezza e la pace nel Mediterraneo.

<http://www.lindalanzillotta.it/?event=seminario-la-strada-stretta-della-ricostruzione-democratica-in-libia-e-della-pace-nel-mediterraneo-il-ruolo-delle-donne-libiche>

La pacificazione della Libia, il petrolio, le donne e l'Italia

18 ottobre 2016 - 05:56 di **Vittoria Patanè**

Nel corso del seminario organizzato da Minerva presso la Camera dei Deputati, rappresentanti italiani e libici hanno parlato dei cambiamenti necessari per portare a compimento il processo di pacificazione della Libia - Un ruolo fondamentale è affidato alle donne che devono finalmente ottenere il riconoscimento di diritti politici, sociali e culturali - Se non si mette in sicurezza il Paese, Tripoli non uscirà dalla crisi economica e le ripercussioni potrebbe subirle anche l'Italia - Roma deve contribuire attivamente al percorso di pacificazione.



La Libia ha bisogno dell'Italia e dell'Europa per superare la crisi e avviare un processo di ricostruzione democratica che riesca finalmente a portare stabilità in un Paese afflitto dal terrorismo, dalla guerra civile, da una

crisi politica, economica e sociale che dopo le primavere arabe e la caduta dell'ex dittatore Mu'ammar Gheddafi non hanno mai dato tregua alla popolazione dello Stato Nordafricano.

Ma la Libia ha bisogno anche e soprattutto delle sue donne per rialzare la testa e avviare un progetto di pacificazione di lunga durata che non può prescindere dal riconoscimento dei diritti politici, sociali e culturali della popolazione femminile, che per troppi anni è stata costretta a subire gli stereotipi della tradizione e l'oscurantismo del regime. Questi gli argomenti principali trattati nel corso del seminario "La strada stretta della ricostruzione democratica in Libia e della pace nel Mediterraneo. Il ruolo delle donne libiche", tenutosi il 17 ottobre presso la Camera dei Deputati e organizzato da Minerva non profit con il sostegno del Ministero degli Esteri. Molti i relatori che si sono avvicendati sul palco per trattare temi fondamentali per il futuro di Tripoli, un futuro fortemente interconnesso con quello dell'Unione Europea, Italia in primis. All'incontro erano presenti, numerose figure politiche e istituzionali di Italia e Libia, come le vice-presidenti di Camera e Senato, Marina Sereni e Linda Lanzillotta, il Vice Direttore Generale per i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente Giuseppe Perrone (futuro ambasciatore italiano a Tripoli), l'Ambasciatore libico in Italia Ahmed Elmabrouk Safar, il Presidente della Commissione Affari Esteri del Senato Pier Ferdinando Casini, il Responsabile Osservatorio Terrorismo ISPI, Arturo Varvelli, e il Giornalista de La Repubblica Vincenzo Nigro. Presente una nutrita delegazione, tutta al femminile, formata da parlamentari e rappresentanti di associazioni libiche pronte ad affrontare a viso aperto i problemi più importanti che vivono in madrepatria: dalla divisione politica al terrorismo, dalla sicurezza alla crisi economica.

Le donne libiche

Tra le varie problematiche trattate, il tema principale dell'incontro è stato senza dubbio quello relativo al ruolo, presente e futuro, delle donne in Libia. "Dopo la caduta del Regime - ha affermato la vice-presidente della Camera Marina Sereni - avevamo sperato in una maggiore libertà per le donne libiche, che hanno svolto un ruolo fondamentale della cacciata di Gheddafi". E invece, ha sottolineato l'Onorevole, i movimenti oscurantisti "hanno posto un giro di vite contro l'emancipazione femminile" che si scontra anche con stereotipi e tradizioni familiari difficili da estirpare. Nel corso dell'incontro sono state fornite alcune percentuali. Oggi, l'80% delle organizzazioni non governative libiche è presieduto da donne. Nel congresso, la quota femminile è pari al 17%, la percentuale raggiunge il 16% in Parlamento, il 10% nella Costituente e l'1% nelle municipalità. Dei passi avanti dunque ci sono stati, ma il rischio è che la crisi, vanifichi gli sforzi effettuati nel corso dei decenni. Naeima Mohammed Gebril, Membro del "Libyan Political Dialogue" non ha usato mezzi termini: "Sono testimone della rivoluzione, sono l'unica donna ad

aver partecipato alla costituzione del Consiglio Nazionale Provvisorio. I governi che si sono susseguiti avevano delle ministre e delle rappresentanti nelle municipalità. Ma stiamo cominciando a perdere le conquiste passate e questo è preoccupante per il futuro della donna in Libia”.

Le cifre fornite in precedenza dimostrano che le donne, oltre ad aver avuto un ruolo attivo nel processo rivoluzionario, hanno cominciato a farsi spazio nella politica e nelle istituzioni. Ma, secondo Gebril non è abbastanza: “Bisogna muoversi dal basso, non dall'alto verso il basso. Non bisogna coinvolgere solo le elite. Dobbiamo muoverci sulla base popolare”. Insieme alla leadership, deve cambiare anche la società e la vita che al suo interno svolgono milioni di donne normali. Per questo motivo, secondo tutte le relatrici presenti, la definizione della nuova Costituzione sarà un banco di prova essenziale per cercare di porre in equilibrio i principi Shari?ah e i diritti delle donne libiche. Sarà proprio in quel contesto, che le donne dovranno “alzare la voce” per partecipare attivamente al processo di ricostruzione democratica. “I conflitti hanno fatto sì che la donna non abbia voce in capitolo - ha evidenziato l'attivista Amal Alhaai -, subendo violenze anche a livello della vita sessuale, limitazioni nei movimenti e negli spostamenti, costrette a sposarsi anche se minorenni. Senza parlare dell'estremismo. Ci sono delle spaccature anche tra le donne alla luce delle differenze religiose e regionali. L'empowerment della donna è fondamentale. Bisogna prendere dei provvedimenti fattivi per immettere le donne nel processo di liberazione”.

La crisi politico-economica e il ruolo dell'Italia

La Libia è la porta d'accesso all'Europa. Un Paese strategico non solo dal punto di vista geografico, ma anche economico. Per decenni Roma e Tripoli hanno mantenuto uno stretto legame che ha consentito ad entrambi i Paesi di coltivare i propri interessi economici. Poi è arrivata la crisi causata dalle problematiche ormai note a chiunque. Ma non si può pensare che i problemi libici non siano affar nostro. “La sicurezza e la pace nel Mediterraneo sono direttamente collegati con il processo di ricostruzione democratica e di pacificazione libico. La questione libica è centrale nell'arena internazionale”, ha affermato l'ambasciatore Safar. Dello stesso avviso anche il futuro ambasciatore italiano in Libia, Perrone: “Per noi la pacificazione libica è una priorità, una Libia stabile è essenziale per la nostra stabilità. I nostri interessi sono convergenti, i nostri legami sono profondi e non possiamo permetterci una Libia instabile. Siamo uniti dal Mediterraneo. Consapevole di ciò, il Governo italiano si è impegnato per fare in modo che la comunità internazionale svolga un ruolo importante nel processo di democratizzazione attraverso principi condivisi”, tanto più che la stessa comunità internazionale ha svolto nel passato un ruolo fondamentale nell'esplosione della crisi libica.

Uno dei problemi fondamentali della Libia è la sicurezza, una questione fortemente interconnessa con la crisi economica del Paese. Finché non si riuscirà a mettere in sicurezza il territorio l'economia libica non potrà ripartire. Lo studioso dell'ISPI Arturo Varvelli, ha spiegato che: "La Libia sta affrontando due crisi: la prima riguarda la sicurezza, la seconda l'economia e la società. Con la caduta di Gheddafi è caduto anche lo Stato. C'è una difficoltà nella transizione libica, che ha connotati diversi rispetto alle altre transizioni nordafricane". Impossibile non fare un accenno al petrolio. Dalla caduta di Gheddafi nel 2011, l'industria petrolifera libica è crollata. Pochi giorni fa, il presidente della National Oil Company libica, (Noc), Mustafa Sanallah, ha annunciato che la produzione di greggio ha superato i 550 mila barili al giorno, prevedendo un rialzo alla fine dell'anno a 900 mila barili al giorno, il livello più alto mai registrato dal giugno del 2013, anche se lontano anni luce dai livelli precedenti al 2011 (erano 1,4 milioni di barili estratti subito dopo la rivoluzione). "L'economia libica è fortemente dipendente dalla vendita di idrocarburi all'estero - ha continuato Varvelli - il blocco dei pozzi e il crollo dei prezzi del petrolio hanno causato una sostanziale riduzione delle entrate. La Libia potrebbe essere dunque prossima ad una crisi fiscale. Già metà delle riserve straniere sono state bruciate in questo lungo periodo di transizione". Una situazione che potrebbe spingere le varie parti a continuare sulla strada della negoziazione.

All'Italia spetta un ruolo fondamentale nel processo di pacificazione di Tripoli. Il Presidente della Commissione Affari Esteri, Pier Ferdinando Casini, ha sottolineato quale sia la volontà del nostro Governo: "Vogliamo una Libia unita, non vogliamo una tripartizione. intendiamo salvaguardare l'unità. Sappiamo che il Paese ha grandi risorse economiche e, se stabile, risorse importanti per noi è per voi, ricordiamo la partnership con le imprese italiane". L'Italia ha dunque intenzione di fare la sua parte, anche sul tema immigrazione, provando a spingere l'Europa a fare lo stesso.

<http://www.firstonline.info/News/2016/10/18/la-pacificazione-della-libia-il-petrolio-le-donne-e-litalia/M18yMDE2LTEwLTE4X0ZPTA>